

VERSO IL NUOVO PAPA

La povertà come rinascita

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

«SENZA UN CAMBIAMENTO DECISO DI TANTI ASPETTI DELLA VITA DELLA CHIESA E DELLE SUE ISTITUZIONI, LA RIPRESA DELL'EVANGELIZZAZIONE NON PUÒ DECOLLARE, perché in molti paesi della terra... proprio certi aspetti del volto della Chiesa ostacolano quell'approccio simpatico con il mondo, la reciproca stima, la disponibilità al dialogo, indispensabili per comunicare la fede agli uomini». Così il teologo Severino Dianich ha riassunto il senso delle aspettative che dal popolo di Dio si rivolgono verso il Conclave che sta per aprirsi. Tra di esse in primo piano c'è il bisogno di «abbracciare la povertà» come condizione di credibilità dell'impresa di evangelizzazione, quella vecchia e quella nuova: «Di fronte allo spettacolo impressionante della spaventosa miseria di masse enormi di uomini... nessuno oggi è più capace di tollerare manifestazioni di ricchezza dove si predica il Vangelo».

L'affollamento mediatico di questi giorni può dare la sensazione che si stia riempiendo una colossale «cassetta delle idee», dove ognuno mette il Papa che gli piace. Ma dalla congerie di istanze, progetti e doglianze si ricava un'agenda di riforma che investe la Curia, il governo delle comunità, i ruoli dei presbiteri (celibato o meno, solo uomini o anche donne?), i temi sensibili, l'ecumenismo, il modo di esercitare il primato petrino. In più, si è notato che, in questa fase di sede vacante, tanti, anche tra i grandi elettori, hanno riacquisito... l'uso della parola; e non solo per penetrare gli *arcana imperii* del Vaticano (materia sempre intrigante) ma anche e soprattutto per cercare di mettere in comunicazione il mondo contemporaneo con le risorse del messaggio evangelico. Ed è qui che ci si imbatte, drammaticamente, in quella che, per usare il lessico di Giorgio La Pira, si potrebbe chiamare «l'attesa della povera gente». Che però non espone solo una questione sociale irrisolta ma, precisamente, una questione capitale per la missione della chiesa nel mondo, vale a dire la coerenza di insegnamento e di immagine con Colui che, come spiegava San Paolo «si è fatto povero» per farci «ricchi per mezzo della sua povertà».

Va certamente in questa direzione la richiesta, avanzata su *Famiglia Cristiana*, di superamento dello Ior, che si comporta come un istituto bancario come gli altri, ed il passaggio ad una forma di «banca etica» a servizio delle persone e del bene comune. Ma qui siamo già alle opzioni operative di un discorso - quello sulla chiesa povera e sulla chiesa dei poveri - che resta drammaticamente impegnativo. Il Concilio Vaticano II afferma che la Chiesa, come Cristo, vuole essere povera e amare i poveri. Ma è stato Benedetto XVI nella enciclica *Deus caritas est* (n.20) a ricordare quale sia il modello originario cui riferirsi: una «comunione» nella quale «i credenti hanno tutto in comune», per cui «in mezzo a loro, la differenza tra ricchi e poveri non sussiste più». Poi lo stesso papa Ratzinger registra il fatto che, per la verità, «con il crescere della Chiesa questa forma radicale di comunione materiale non ha potuto essere mantenuta», anche se, aggiunge, «il nucleo essenziale è rimasto».

Rimasto o svanito? Pare questo il punto su cui indagare per evitare una conclusione consolatoria che lasci le cose come stanno. In questa luce andrebbe riconsiderata la sostanziale inattualità di una «nuova evangelizzazione», identificata con una somministrazione intensiva del «catechismo» che non sfiora le abitudini invalse nella vita dei cristiani, e nella struttura ecclesiale, che si sono nei secoli distanziate dallo spirito evangelico. Forse accanto alla *relatio* sugli scandali più recenti, i cardinali elettori potrebbero utilmente riprendere in mano quel «rapporto» con centinaia di firme che un gruppo di padri conciliari presentò a Paolo VI per sostenere, in piena società dei consumi, che al ritorno della povertà nella vita della chiesa erano legate le sorti della «sopravvivenza del senso religioso del mondo e della vita». Oppure, senza ricercare documenti remoti, varrebbe la pena che decifrasse il «sogno» descritto dal cardinale Martini nelle «Conversazioni notturne a Gerusalemme»: «Una Chiesa che procede per la sua strada in povertà e umiltà, una Chiesa che non dipende dai poteri di questo mondo... Una Chiesa che dà spazio alle persone capaci di pensare in modo più aperto. Una Chiesa che infonde coraggio, soprattutto a coloro che si sentono piccoli o peccatori. Una Chiesa giovane...». È questa, al fondo, la domanda dei poveri che attraversa tutti i progetti di «purificazione» della Chiesa e che la interpella con la forza di una ragione che denuncia l'insopportabilità della condizione attuale. Con un risvolto pratico non insignificante. Negli ultimi vent'anni si è verificata, infatti, una torsione interpretativa della stessa Dottrina Sociale della Chiesa a sostegno di un «capitalismo democratico» esistente solo in teoria, mentre la prassi vincente è stata quella del predominio finanziario o, per dirla con Pio XI, dell'«imperialismo del denaro». Il senso della risposta che si attende è una più marcata indicazione del cammino che conduce alla giustizia con la piena umanizzazione della vita. Le modalità con cui la Chiesa può muoversi in questa direzione sono tante: dalla maggiore sobrietà nei suoi riti, alla meno disinvolta gestione delle sue risorse, alla testimonianza coerente dei suoi pastori e di quanti si muovono da cristiani. Soprattutto è importante che le coscienze possano essere interpellate in modo univoco e senza la cauzione di assoluzioni preventive. Se ne gioverebbe, tra l'altro, anche la qualità della politica.

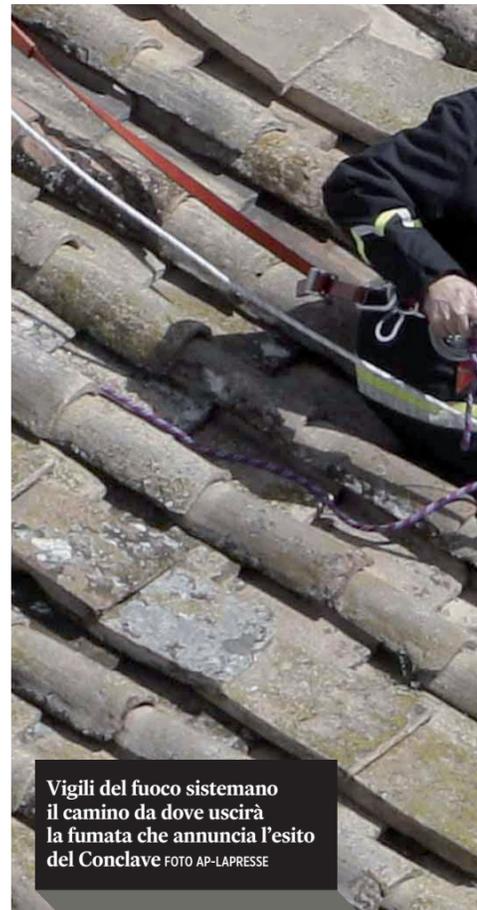
IL PROGRAMMA DEL CONCLAVE

MARTEDÌ 12

-  **Ore 10.00**
Santa Messa in San Pietro
"pro eligendo pontifice"
-  **ore 15.45**
Trasferimento dalla casa di Santa Marta al palazzo apostolico
-  **ore 16.30**
Processione dalla cappella Paolina e ingresso nella cappella Sistina
-  **ore 16.45**
Giuramento, meditazione ed eventuale scrutinio
-  **ore 19.15**
Preghiera dei vesperi nella Sistina
-  **ore 19.30**
Trasferimento alla casa di Santa Marta
-  **ore 20.00**
Cena

DA MERCOLEDÌ 13

-  **ore 6.30/7.30**
Colazione
-  **ore 7.45**
Trasferimento alla cappella Paolina
-  **ore 8.15/9.15**
Messa nella cappella Paolina
-  **ore 9.30**
Ora media e sessione mattutina di scrutini (2) nella cappella Sistina
-  **ore 13.00**
Pranzo
-  **ore 16.00**
Trasferimento da Santa Marta al palazzo apostolico
-  **ore 16.50**
Sessione pomeridiana di scrutini (2) nella cappella Sistina
-  **ore 19.15**
Preghiera dei vesperi nella Sistina
-  **ore 19.30**
Trasferimento alla casa di Santa Marta
-  **ore 20.00**
Cena



Vigili del fuoco sistemano il camino da dove uscirà la fumata che annuncia l'esito del Conclave. FOTO AP-LAPRESSE

Al Conclave il confronto

● La Curia sostiene il brasiliano Scherer, i ratzingeriani Scola e Ouellet ● Martedì l'inizio delle votazioni, tra i porporati molte divergenze L'ipotesi di un pontefice americano o asiatico

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il comignolo sulla Sistina è stato montato. L'attenzione sarà tutta sul colore della scia di fumo che da martedì pomeriggio emergerà. Tutto è pronto. Già dalla prima mattina di martedì i 115 cardinali «elettori» prenderanno possesso delle stanze della residenza Santa Marta, toccate loro a sorte.

Nel pomeriggio, dopo il giuramento solenne nella Cappella Paolina raggiungeranno la Sistina. Sentiranno la «meditazione» del cardinale ultraottantenne Greg e poi «extra omnes». Tutti fuori. Inizierà il Conclave.

Venerdì pomeriggio i porporati hanno deciso che il momento per procedere alle votazioni per l'elezione del futuro pontefice era maturo. Nelle 9 Congregazioni generali tenutesi sino a ieri sera sono intervenuti 133 cardinali. Al-

tri parleranno lunedì mattina. Secondo il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, saranno oltre 150 gli intervenuti. Quasi tutti i membri del collegio cardinalizio hanno potuto dire la loro su quello che serve alla Chiesa per dialogare con il mondo contemporaneo, su come pensare all'evangelizzazione e ai suoi compiti, su quale possa essere la sua migliore organizzazione. Tutto per arrivare ad individuare la figura più adatta per guidarla. Chi sarà il futuro pontefice? A cui va aggiunta un'altra domanda decisiva. Quali collaboratori sceglierà a suo fianco? Quindi chi sarà il futuro Papa, ma anche chi sarà il suo segretario di Stato?

Ora che si contano le ore e che si rincorrono anche i volti di quelli considerati «papabili», sono molti, forse troppi. È il segno della difficoltà ad indicare un candidato forte. Nella Sistina con la

sequenza delle votazioni vi sarà una progressiva scrematura. Il voto si concentrerà, verso chi più affine, verrà considerato con maggiori chance di vittoria: maggiori chance di ottenere 77 voti. La premessa, da tutti condivisa, è che il successore di Benedetto XVI abbia quel «vigore fisico e spirituale» che lui ha sentito venirgli meno, e quindi un'età compresa tra i 60 e i 67 anni.

ESPERIENZA PASTORALE

L'altro punto sul quale pare esservi accordo tra i cardinali è che sia «pastore», che abbia esperienza di diocesi e che sappia comunicare all'uomo contemporaneo. Non quindi un uomo espressione della Curia romana. Iniziano le discriminanti. Eppure il voto della curia conta: tra responsabili di dicasteri ed «emeriti» sono 38. Un «pacchetto» considerevole, se fosse davvero espressione di un blocco compatto. Lo si presenta così: frutto di un'intesa trovata dai sino a ieri nemici, il cardinale «decano» Angelo Sodano - che per ragioni di età non sarà elettore - e il già segretario di Stato e ora Camerlengo, Tarciso Bertone. A loro va aggiunto l'apporto dell'«emerito», ma sempre autorevole, cardinale Giovanni Battista

Quelli dello Juve club Vaticano Anche il calcio divide i cardinali

Massima segretezza, schermatura anti-cimici e lo spettro della scomunica per i pettegolelli. In clausura dal mondo esterno. Ma dentro il Conclave, a parte il processo di elezione papale, si parla di tutto. Lo ha confermato a *El Mundo* il cardinale Carlos Amigo, 78enne veterano al suo secondo simposio: «Con persone di luoghi così diversi, la curiosità di sapere come vanno le cose è tanta». Si discorrerà di politica e antipolitica, di crisi e ricette per superarla. «Come no, anche di calcio», ha raccontato l'arcivescovo emerito di Siviglia, con qualche titolo, dato che il suo Paese ha vinto un Mondiale e due Europei.

Sull'argomento non è che i porporati italiani si tirino indietro. È noto il

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Non solo crisi, peccati e politica, nelle stanze schermate si parla anche di pallone La pattuglia più nutrita? Quella bianconera

cuore juventino (e chissà se fede calcistica, tra quelle mura, è una locuzione che si usa) del Camerlengo Tarciso Bertone. Quando era arcivescovo di Genova, l'attuale Segretario di Stato Vaticano si divertiva a fare il telenovista sportivo dallo stadio Ferraris, collegandosi con «Quelli che il calcio» condotto da Fabio Fazio.

Oggi pare che si limiti a seguire dal piccolo schermo. Acceso tifoso bianconero - ma fuori dal Conclave - anche il Decano Angelo Sodano. Così come il vaticanista Aldo Maria Valli, interista, apprese con sconcerto e rivelò che il cardinale Carlo Maria Martini, grande competitore di Joseph Ratzinger otto anni fa scomparso nel 2012, «da buon torinese della borghesia cittadina ha un cuore che batte